Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 71 (2014)

Heft: 2

Artikel: Il genuinus sermo di Valentiniano I : la Pannonica lingua e le altre lingue di sostrato nell'Europa continentale della Tarda Antichità

Autor: Colombo, Maurizio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-515431

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il *genuinus sermo* di Valentiniano I: la *Pannonica lingua* e le altre lingue di sostrato nell'Europa continentale della Tarda Antichità

Di Maurizio Colombo, Roma

Abstract: Gli studi moderni sul bilinguismo romano delle classi superiori in età imperiale sono soliti circoscriverlo alla tradizionale coppia latino/greco. Un'occorrenza particolare del fenomeno in epoca tardoantica, più precisamente il *genuinus sermo* di Valentiniano I, sembra mettere in discussione questa idea e documentare l'esistenza di un bilinguismo alternativo, in cui il latino è affiancato dalla lingua locale di sostrato: nel caso di Valentiniano essa è il dialetto pannonico. Tale ipotesi qui viene corroborata attraverso l'analisi scrupolosa ed esaustiva delle testimonianze sulle altre lingue di sostrato nella medesima area e nello stesso periodo. Il tracio e il gallico hanno continuato a essere parlati rispettivamente fino al VI secolo d.C. e alla prima metà del V; essi costituiscono due validi paralleli per la sopravvivenza del pannonico fino al 375. Inoltre il bilinguismo alternativo di Valentiniano rappresenta un'ulteriore prova a sostegno dell'ipotesi che i Pannoni fossero una popolazione mista di Celto-Illiri e la *Pannonica lingua* fosse il dialetto comune di tutti i Pannoni.

Il bilinguismo latino/pannonico di Valentiniano I pare essere attestato da Amm. 30, 5, 8–10;[1] Bruno Rochette preferisce l'interpretazione vigente del brano, che tramanderebbe un classico caso di bilinguismo latino/greco, e muove un'obiezione apparentemente sensata a questa ricostruzione: «Il me paraît toutefois difficile d'établir si le dialecte de Pannonie était encore vivant au IVe s., puisque la langue latine est diffusée dans cette région au moins depuis l'époque de Tibère, comme le note Velleius Paterculus (II, 110, 5: *in omnibus autem Pannoniis non disciplinae tantummodo, sed linguae quoque notitia Romanae*)».[2]

La profonda penetrazione e la larga diffusione della lingua latina in Pannonia, rispetto ai tempi di Valentiniano I, trova un termine molto più vicino di confronto in una frase assai pregnante della *Historia Augusta*; l'anonimo biografo narra che lo spirito di Apollonio di Tyana apparve ad Aureliano, per salvare i suoi concittadini dall'ira dell'imperatore: *Fertur* […] *haec Latine, ut homo Pannonius intellegeret, uerba dixisse*.[3] L'origine pannonica di Aureliano è un falso volontario e palese, che era già stato enunciato al principio della *uita*

1 M. Colombo, *Il bilinguismo di Valentiniano I*, «RhM» 150 (2007) 396–406.
2 B. Rochette, *À propos du bilinguisme de l'empereur Julien: un réexamen*, «Latomus» 69 (2010) 460 e n. 33.
3 HA, *Aurel.* 24, 3.

Aureliani;[4] egli infatti nacque nella parte nordorientale della *Moesia superior* (regione di Ratiaria) ovvero nella porzione occidentale della *Moesia inferior* (zona di Oescus), cioè nel territorio della futura *Dacia ripensis*.[5] Ma la connessione naturale tra *origo* pannonica e latino rispecchia fedelmente il senso comune e le nozioni etnografiche dell'anonimo biografo e dei suoi contemporanei; alla fine del IV secolo si riteneva un fatto ovvio che i Pannoni conoscessero il latino e ignorassero il greco. Come vedremo, la condizione nativa di latinofoni o di ellenofoni non esclude affatto l'uso della lingua locale, anzi trova tre esempi.

A favore del bilinguismo latino/pannonico militano otto dati, che Rochette omette e forse sottovaluta; per facilitare la comprensione del lettore, è utile riassumerli qui in forma sintetica: 1) il livello culturale e la carriera militare di Valentiniano, posti a confronto con i casi esemplari e omologhi di Teodosio I e di Costantino, sembrano escludere che egli potesse conoscere il greco colloquiale; 2) Them. *Or.* 6, 71 C–D nomina in modo esplicito la presenza di interpreti per la traduzione simultanea del suo discorso a beneficio di Valentiniano e di Valente; 3) la caratterizzazione ammianea di Valentiniano e di quasi tutti gli altri Pannoni, cui lo storiografo attribuisce sistematicamente tratti barbarici e ferini; 4) il valore semantico e quattro specifiche occorrenze dell'agg. *genuinus* nel lessico di Ammiano, che in altri due passi lo applica significativamente con accezione denigratoria a un altro Pannone, l'esecrato Massimino di Sopianae; 5) il testo stesso di Amm. 30, 5, 10 *quos noscitabat*,[6] che implica la conoscenza personale dei presenti da parte di Valentiniano durante un'udienza tenuta a Carnuntum, città della *Pannonia I*; 6) la normale costruzione del verbo *percunctor/percontor* nella lingua latina (*aliquem aliquid*, *aliquem de aliqua re*, *aliquid ab/ex aliquo*, ovvero accusativo della persona interrogata e proposizione interrogativa indiretta: in Amm. 30, 5, 10 abbiamo appunto *quos noscitabat* e tre proposizioni interrogative indirette coordinate tra loro), così come la costruzione ammianea del medesimo verbo, che a 28, 6, 16 regge in maniera regolare l'accusativo della persona interrogata e una proposizione interrogativa indiretta; 7) lo scopo estremamente concreto del passaggio al dialetto pannonico da parte dell'imperatore, che interpellò subito i suoi conoscenti alla presenza dello stesso Probo,

4 HA, *Aurel.* 3, 1–2 *diuus Aurelianus ortus, ut plures loquuntur, Sirmii* […] *ut nonnulli, Dacia ripensi. Ego autem legisse me memini auctorem, qui eum Moesia genitum praedicaret.*

5 Eutr. 9, 13, 1 *Aurelianus* […] *Dacia ripensi oriundus*: lo storiografo attualizza l'*origo* di Aureliano secondo la terminologia geografica e amministrativa del suo tempo. Cfr. anche R. Syme, *Danubian and Balkan Emperors*, «Historia» 22 (1973) 313.

6 La lezione *quos noscitabat* è una congettura di Henri de Valois per l'evidente corruttela *quod non scitabat* di V*G*. Viktor Gardthausen e Charles Upson Clark recepiscono l'emendazione, Guy Sabbah segue la tradizione manoscritta, Wolfgang Seyfarth accetta la congettura nell'edizione bilingue del 1971, ma stampa *quod noscitabat* di E*A* nell'edizione teubneriana del 1978. Colombo (n. 1) 399–400 prova che per ragioni tanto filologiche quanto linguistiche la lezione congetturale *quos noscitabat* è nettamente superiore e preferibile al testo corrotto di V*G* e all'altra emendazione di E*A*.

ma ebbe cura di rendere incomprensibili agli altri astanti tanto le sue domande quanto le loro risposte; 8) il contesto storico e amministrativo, poiché l'ira di Valentiniano nei confronti di Probo scaturì dal fatto che il *praefectus praetorio Italia Africae et Illyrici*, avendo posto la sua sede a Sirmium, era personalmente responsabile degli abusi e degli illeciti commessi nella *dioecesis Pannoniarum*.

Il bilinguismo latino/pannonico risulta indirettamente confermato dalle notizie disponibili sulle altre lingue di sostrato nell'Europa continentale della Tarda Antichità.[7] Quasi tutti i dati riguardano la Gallia, ma c'è la significativa eccezione del tracio. Nella seconda metà del IV secolo d.C. il grande peso della lingua tracia quale dialetto regionale può essere facilmente dedotto dalla traduzione tracica della Bibbia.[8] Gregorio di Nyssa menziona in modo generico l'uso corrente del tracio ai suoi tempi: Πόσαις γάρ, εἰπέ μοι, φωναῖς κατὰ τὰς τῶν ἐθνῶν διαφορὰς ἡ τοῦ στερεώματος κατονομάζεται κτίσις; Ἡμεῖς οὐρανὸν τοῦτο λέγομεν, σαμαεὶμ ὁ Ἑβραῖος, ὁ Ῥωμαῖος καίλουμ, καὶ ἄλλως ὁ Σύρος, ὁ Μῆδος, ὁ Καππαδόκης, ὁ Μαυρούσιος, ὁ Θρᾷξ, ὁ Αἰγύπτιος.[9] L'attendibilità dell'affermazione circa il tracio è avvalorata dai riscontri per le altre lingue. Il siriaco, il copto e il gotico sono abbondantemente attestati fino al VI secolo d.C.;[10] Basilio di Cesarea considera il dialetto cappadoce la sua madrelingua e documenta la sua sopravvivenza nella seconda metà del IV secolo d.C.[11]

Nel monastero palestinese di Teodosio il cenobiarca uno dei quattro οἶκοι ospitava monaci traci, che impiegavano il tracio a fini liturgici durante la seconda metà del V secolo d.C.;[12] ancora sotto Giustiniano o Giustino II i tre abati e *multi interpretes* del famoso monastero del Sinai conoscevano latino, greco, siriaco, copto e tracio.[13] Si osservi che in entrambi i casi l'etnonimo specifico Βέσσοι e il corrispondente agg. *Bessus* sostituiscono i generici Θρᾷκες e *Thracius*;[14] anche Iordanes impiega questa accezione del nome tribale: *Qui* [scil. *Danubius*] *lingua Bessorum Hister uocatur.*[15] L'ampia disseminazione dei *Bessi* propriamente detti nel resto della penisola balcanica può avere indotto e fortemente favorito lo svi-

7 La nuova interpretazione di Amm. 30, 5, 8–10 può correggere in maniera utile l'asserzione di A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire, 284–602. A Social, Economic and Administrative Survey*, II (Oxford 1964) 993: «For Illyricum there is no contemporary evidence, and we have to rely entirely on the evidence of survival».

8 Chrys. *hom. diu.* 8, 1 = PG LXIII, 501.

9 Greg. Nyss. *Eun.* 2, 406 (GNO I, 344 Jäger).

10 Jones (n. 7) 991–992 e 994–995. Per il gotico nell'impero romano d'Oriente cfr. Chrys. *hom. diu.* 8, *inscr.* e 1 = PG LXIII, 499 e 501; Thdt. *Hist. eccl.* 5, 30 (GCS 19, 330).

11 Bas. *Spir.* 74 (SC 17 bis, 514).

12 Sym. Metaphr. *V. Theod. coenob.* 37 = PG CXIV, 505 Ἐν τῷ δευτέρῳ [scil. ἱερῷ οἴκῳ] δὲ τὸ τῶν Βεσσῶν γένος τῇ σφετέρᾳ φωνῇ τῷ κοινῷ Δεσπότῃ τὰς εὐχὰς ἀπεδίδου.

13 *Itin. Anton. Plac.* rec. A 37 (CSEL XXXIX, 184): ma cfr. rec. B 37 (ibid., 213), dove troviamo soltanto i tre abati.

14 L'etnonimo Βέσσοι mantiene valore specifico in Procop. *Goth.* 2, 26, 3; P. Oxy. XVI 1903, r. 9; Theoph. AM 5997 = I, 145 De Boor.

15 Iord. *Get.* 75: cfr. Lyd. *De mag.* 3, 32, 5 Schamp οὕτω [scil. Δανούβιον] δὲ αὐτὸν οἱ Θρᾷκες ἐκάλεσαν […] πατρίως. L'agg. Βεσσικός ha lo stesso significato in Io. Mal. 16, 3 (320 Thurn).

luppo della sinonimia; in età altoimperiale singoli membri dei *Bessi* compaiono anche nei futuri territori di *Dardania*,[16] *Dacia mediterranea*[17] ed *Europa*,[18] mentre due comunità di *Bessi* vivono sul suolo della futura *Scythia*,[19] dove la loro presenza risale all'età augustea.[20]

Secondo la geografia amministrativa della Tarda Antichità la tribù dei *Bessi* risiedeva tanto nelle province di *Thracia* e di *Rhodope* (parte sudoccidentale della *dioecesis Thraciarum*),[21] quanto nella *Dacia mediterranea* (provincia sud-orientale della *dioecesis Daciae*).[22] La notizia di Candido circa l'origine dell'imperatore Leone, ὃς ἦν ἐκ Δακίας μὲν τῆς ἐν Ἰλλυριοῖς,[23] confligge con tutto il resto della tradizione, che lo definisce Θρᾷξ,[24] Βέσσος[25] o *Bessica ortus progeniae*;[26] tale divergenza può dipendere proprio dalla presenza dei *Bessi* in due *dioeceses* confinanti.[27] Una discordanza molto simile riguarda l'origine dell'imperatore Marciano, Ἰλλυριός[28] ovvero Θρᾷξ.[29] La confusione ha probabilmente una causa geografica, dato che Marciano sembra essere nato nei pressi di Philippopolis,[30] cioè nella parte nordoccidentale della provincia tardoantica di *Thracia*. Le fonti letterarie presentano un'analoga dicotomia sul γένος di Giustino I, nato in *Dardania*,[31] *Illyricianus* o Ἰλλυριός secondo alcuni autori,[32] ma Θρᾷξ per altri.[33]

16 CIL VI, 3205 *Fl(auia) Scupis nat(ione) Bessus*).
17 CIL X, 1754 = ILS 2043 *nat(ione) Bessus natus reg(ione) Serdica*.
18 CIL VI, 3177 = ILS 2196 *nat(ione) Bessus Claudia Apris*.
19 CIL III, 14214[26]; IScM I, 324; 326; 328; 330–332; V, 62–64.
20 Ov. *Tr.* 3, 10, 5 e 4, 1, 67.
21 Strab. 7, 5, 12 e frg. 48 (frg. 47 Baladié); Plin. *Nat.* 4, 40. Riscontri documentari per la *Rhodope* in RMD IV 264 *Nicopol(i) ex Bess(ia)* e V 392 *Nicop(oli) ex Bess(ia)*, cioè Nicopolis ad Nestum.
22 Paul. Nol. *Carm.* 17, 206 e 214: i *Bessi* sono soggetti all'autorità spirituale di Niceta, vescovo di Remesiana. Cfr. anche n. 17.
23 Phot. *Bibl.* 79 = FHG IV, 135 Müller.
24 Thdr. Lect. *Hist. eccl.* 367 (GCS N. F. 3, 103); Theoph. AM 5950 = I, 110 De Boor; Cedr. I, 608 Bekker.
25 Io. Mal. 14, 35 (290 Thurn).
26 Iord. *Rom.* 335.
27 Zon. 13, 25 (III, 251 Dindorf) riferisce imparziale entrambe le versioni.
28 Thdr. Lect. *Hist. eccl.* 354 (GCS N. F. 3, 100).
29 Evagr. 2, 1 (36 Bidez–Parmentier): la sua fonte è Prisco di Panion.
30 Evagr. 2, 1 (36–37 Bidez–Parmentier).
31 Procop. *Anecd.* 6, 2 e *De aedif.* 4, 1, 17 (cfr. 28); Io. Ant. frg. 214 b, 5 = FHG V 1, 31 Müller colloca Bederiana in prossimità di Naissus, cioè presso il confine nordorientale della *Dardania*. La ridenominazione di Ulpiana come Iustiniana Secunda e la fondazione di Iustinopolis nelle sue vicinanze, entrambe avvenute a opera di Giustiniano (Procop. *De aedif.* 4, 1, 28–30), sembrano accreditare la nascita di Giustino in *Dardania*.
32 Vict. Tonn. ad a. 518, 2 = *Chron. Min.* II, 196 Mommsen; Procop. *Anecd.* 6, 2; Thdr. Lect. *Hist. eccl.* 524 (GCS N. F. 3, 151); Theoph. AM 6010 = I, 164 De Boor. Cedr. I, 636 Bekker dà maggiore credito all'origine illirica, ma riporta che altri lo definivano Θρᾷξ.
33 Io. Mal. 17, 1 (336 Thurn); Evagr. 4, 1 (153 Bidez–Parmentier); *Chron. Pasch.* I, 611 Dindorf; Zon. 14, 5 (III, 265 Dindorf); *Script. orig. Const.* 37, 12 (= 164, 8). 238, 1. 254, 18. 273, 7 Preger.

Entrambi i suoi conterranei e commilitoni, Zimarchus e Ditybistus,[34] portano un nome tracio,[35] come suo nipote Boraides.[36] Anche se applichiamo un'interpretazione rigidamente restrittiva dell'etnonimo *Bessi*, è evidente che nel IV secolo d.C. l'uso quotidiano del dialetto tracio sopravviveva almeno in sei province su undici della *dioecesis Daciae* e della *dioecesis Thraciarum*. Giustiniano, nipote di Giustino e nativo della *Dacia mediterranea*, definì il latino ἡ πάτριος ἡμῶν φωνή.[37] Perciò fino al VI secolo d.C. il dialetto tracio convisse tranquillamente con il latino almeno in *Dardania* e *Dacia mediterranea*, così come nelle zone latinofone della *dioecesis Thraciarum*.[38]

Per quanto concerne le Gallie,[39] Girolamo sostenne la fortissima somiglianza del dialetto gallico nei dintorni di Treuiri/Trier con la *propria lingua* dei Galati, che usavano il greco come lingua corrente di comunicazione esotribale: *Vnum est, quod inferimus et promissum in exordio reddimus: Galatas excepto sermone Graeco, quo omnis Oriens loquitur, propriam linguam eandem paene habere quam Treuiros nec referre, si aliqua exinde corruperint, cum et Afri Phoenicum linguam nonnulla ex parte mutauerint et ipsa Latinitas et regionibus cotidie mutetur et tempore.*[40] La testimonianza di Girolamo possiede una speciale rilevanza (per così dire, egli è un testimone ‹auricolare›) sia per il perdurante bilinguismo greco/gallico dei Galati, dato che conosciamo il suo viaggio attraverso la *Galatia* e la sua sosta ad Ancyra,[41] sia per la persistenza del dialetto gallico nella *Belgica I*, visto che verso il 370 d.C. egli aveva effettivamente sog-

34 Procop. *Anecd.* 6, 2.

35 Zimarchus: P. Oxy. XVI 1903, r. 9 (cfr. anche RMD IV 293 *Timarchi*). Ditybistus: Ditugentus (CIL III, 835 e IScM I, 327), Ditusanus (AE 1998, 1139), Ditusenis (AE 2007, 1782).

36 P. Oxy. XVI 1903, r. 9; AE 1920, 110 *Buraidi*. Per i nomi Zimarchus, Ditybistus e Boraides cfr. inoltre D. Detschew, *Die thrakischen Sprachreste* (Wien 1976²) 71, 80, 143–144, 188.

37 *Nouell. Iust.* 13 *praef.*: l'origine in *Nouell. Iust.* 11 *praef.* e 2 (cfr. Procop. *De aedif.* 4, 1, 17–19).

38 Lyd. *De mag.* 3, 68, 2 Schamp: il passo non menziona esplicitamente la *dioecesis Thraciarum*, ma l'identificazione è certa grazie a *Not. Dign. Or.* 2, 6 e 52–58.

39 La questione del dialetto gallico in epoca tardoantica ha dato adito a contrastanti esegesi delle fonti: cfr. L. Weisgerber, *Die Sprache der Festlandkelten*, «BRGK» 20 (1930) 177; id., *Rhenania Germano-Celtica. Gesammelte Abhandlungen* (Bonn 1969) 152–157; Jones (n. 7) 992–993; J. Whatmough, *The Dialects of Ancient Gaul. Prolegomena and Records of the Dialects* (Cambridge, Mass. 1970) 71–72; E. C. Polomé, *The Linguistic Situation in the Western Provinces of the Roman Empire*, in ANRW II 29, 2 (1983) 528–530; R. Anthony Lodge, *French: from Dialect to Standard* (London–New York 1993) 49–52; J. N. Adams, *The Regional Diversification of Latin 200 BC–AD 600* (Cambridge–New York 2007) 241 e n. 163.

40 Hier. *in Gal.* 2, pr. (CCSL LXXVII A, 83). Si noti che B. Kübler, *Die lateinische Sprache auf afrikanische Inschriften*, «ALL» 8 (1893) 161 cita Cypr. *Epist.* 25 *Latinitas et regionibus mutatur et tempore*: questo passo, benché molti studiosi lo riproducano facendo riferimento a Kübler, in realtà non esiste e la fantomatica citazione sembra essere frutto di un errore mnemonico, che ha leggermente alterato il testo di Girolamo.

41 Hier. *Epist.* 3, 3, 1 (CSEL LIV, 14) *cum me Thracia, Pontus atque Bithynia totumque Galatiae uel Cappadociae iter et feruido Cilicum terra fregisset aestu*; *in Gal.* 2, pr. (CCSL LXXVII A, 82) *Scit mecum qui uidit Ancyram, metropolim Galatiae ciuitatem, quot nunc usque schismatibus dilacerata sit, quot dogmatum uarietatibus constuprata.*

giornato per qualche tempo a Treuiri,[42] cui si riferisce anche la perifrasi *ad Rheni semibarbaras ripas*.[43] La menzione della *Phoenicum lingua* in relazione all'Africa settentrionale è un'informazione di seconda mano, ma il punico, la locale versione del fenicio, era correntemente parlato nelle province africane ancora ai tempi di Agostino.[44]

Ci fu chi, collegando questo passo a Varrone e Posidonio, lo considerava soltanto un orpello dotto, che avrebbe riprodotto anacronisticamente la situazione linguistica dei Galati e dei Treviri nel I secolo a.C.; ma tale opinione è stata validamente confutata.[45] Un'altra tesi ha identificato la fonte di Girolamo con Lattanzio, cui i dati geografici si adatterebbero meglio; infatti Lattanzio, in quanto nativo dell'Africa romana, aveva esperienza personale del punico, poi aveva insegnato a Nicomedia sotto Diocleziano, infine era stato precettore di Crispo *Caesar* in Gallia. Pertanto la comparazione linguistica avrebbe valore diretto di prova soltanto per l'epoca di Lattanzio.[46] Girolamo riprendendo l'asserzione di Lattanzio documenterebbe semplicemente che tale notizia concordava con le sue esperienze ed era ancora valida ai suoi tempi.[47]

Questa teoria è viziata da sei difetti. Girolamo cita Lattanzio a proposito dei Galati, ma le informazioni legate direttamente a questa citazione sono banali e hanno carattere meramente libresco.[48] Una sezione molto lunga del testo separa la citazione esplicita di Lattanzio dal confronto linguistico tra Galati e Treviri; esso invece segue immediatamente il commento autoptico di Girolamo sulle eresie fiorenti ad Ancyra. L'osservazione circa i mutamenti parziali del punico rispetto al fenicio, piuttosto che dipendere dall'esperienza personale o dalle eventuali fonti di Lattanzio, ricalca liberamente un passo di Solino: *Vrbem istam* […] *Elissa mulier exstruxit domo Phoenix et Carthadam dixit, quod* ***Phoenicum ore*** *exprimit ciuitatem nouam. Mox* ***sermone uerso*** *in uerbum Punicum et haec Elisa et illa Carthago dicta est.*[49] Il solo soggiorno di Lattanzio a Nicomedia non spiega come egli sia entrato in contatto con la lingua dei Galati; invece sappiamo che Girolamo attraversò la *Galatia* e visitò Ancyra. Le domande etnografiche sui Galati, con le quali Girolamo apre il libro II dei suoi *Commentarii in Epistulam ad Galatas*, sono arbitrariamente attribuite a Lattanzio senza prove o indizi testuali; ma niente prova che esse abbiano tale provenienza e non siano dovute allo stesso Girolamo. Infine né l'uso del verbo *infero*, che qui è certo sinonimo

42 Hier. *Epist.* 5, 2, 3 (CSEL LIV, 22).
43 Hier. *Epist.* 3, 5, 2 (CSEL LIV, 17).
44 Jones (n. 7) 993.
45 J. Sofer, *Das Hieronymuszeugnis über die Sprachen der Galater und Treverer*, «WS» 55 (1937) 148–158: anche egli dà credito al'inesistente Cypr. *Epist.* 25 (ibid. 157 e n. 23).
46 Fr. Müller, *Der zwanzigste Brief des Gregor von Nyssa*, «Hermes» 74 (1939) 68–73. Weisgerber, *Rhenania* (n. 39) 156 giudica molto verosimile questa ricostruzione. I dati biografici di Lattanzio in Hier. *uir. ill.* 80.
47 Müller (n. 46) 73; Weisgerber, *Rhenania* (n. 39) 156–157.
48 Hier. *in Gal.* 2, pr. (CCSL LXXVII A, 78–79).
49 Sol. 27, 10. Cfr. anche Aug. *in Rom. imperf.* 13, 5 (CSEL LXXXIV, 162).

di *addo*, implica che il periodo successivo sia una citazione, né l'apparente assenza di un esplicito riferimento alla persona di Girolamo autorizza la conclusione che il confronto linguistico sia un *excerptum* di Lattanzio; il commento autoptico di Girolamo, *Scit mecum qui uidit Ancyram, metropolim Galatiae ciuitatem,* già contiene un chiaro accenno al carattere personale della notizia. La ricostruzione più semplice appare essere la più verosimile: in questo brano Girolamo fornisce una testimonianza diretta e contemporanea.[50]

Intorno al 400 d.C. Sulpicio Severo, introducendo il discorso del monaco Gallus (tale di nome e di fatto), alluse esplicitamente alla sopravvivenza del dialetto gallico quale lingua parlata delle province transalpine: *Sed dum cogito me, hominem Gallum, inter Aquitanos uerba facturum, uereor ne offendat uestras nimium urbanas aures sermo rusticior. Audietis me tamen ut Gurdonicum hominem, nihil cum fuco aut cothurno loquentem. Nam si mihi tribuistis Martini me esse discipulum, illud etiam concedite, ut mihi liceat exemplo illius inanes sermonum faleras et uerborum ornamenta contemnere. Tu uero, inquit Postumianus, uel Celtice aut, si mauis, Gallice loquere, dummodo Martinum loquaris.*[51] Alcuni intendono gli avv. *Celtice* e *Gallice* come sinonimi di «volkssprachlich», più precisamente «in der romanischen Sprache auf gallischem Bode, im Gegensatz zum Hochlateinischen»;[52] rispetto al latino parlato delle persone colte, ci sarebbe stata «die gallo-lateinische Sprachform Mittelgalliens […] eine bestimmte Form des Lateinischen».[53] Però l'esortazione scherzosa di Postumianus e il senso umoristico della sua battuta non si imperniano sulla contrapposizione tra latino dotto (*fucus aut cothurnus*)[54] e latino popolare (*sermo rusticior*); questo passo in realtà demistifica la tradizionale *excusatio propter infirmitatem* portandola al paradosso linguistico: purché parli di Martino, il monaco Gallus, che ha dichiarato di parlare un latino troppo rozzo per le *nimium urbanae aures* dei suoi interlocutori aquitani, può persino (*uel*) fare uso del dialetto gallico. Ciò non implica che Gallus fosse capace di adoperare il gallico, né presuppone che Postumianus stesse veramente invitando il suo interlocutore a farlo; si tratta di una provocazione paradossale, che fonda la propria validità su un fatto reale: a

50 In tale senso anche K. Strobel, *Die Galater. Geschichte und Eigenart der keltischen Staatenbildung auf dem Boden des hellenistischen Kleinasien*, I (Berlin 1996) 140–141.

51 Sulp. Sev. *Dial.* 1, 27, 2–4.

52 Weisgerber, *Sprache* (n. 39) 177 e id., *Rhenania* (n. 39) 152–153; K. H. Schmidt, *Keltisch-lateinische Sprachkontakte im römischen Gallien der Kaiserzeit*, in ANRW II 29, 2 (1983) 1010.

53 Weisgerber, *Rhenania* (n. 39) 153. Così anche Polomé (n. 39) 528: «a distinct form of Gallo-Latin in Central Gaul». Adams (n. 39) 241 n. 163 interpreta *Celtice* come «the language Gaulish» e *Gallice* come «Gallic Latin».

54 Cfr. anche Hier. *Epist.* 37, 3, 1 (CSEL LIV, 288) *sermo* […] *Gallicano coturno fluens* e 58, 10, 2 (ibid., 539) *Gallicano coturno adtollitur*; Symm. *Epist.* 1, 89, 1 *quos cothurnus altior uehit et structurarum pigmenta delectant.*

quei tempi il gallico ancora era effettivamente parlato.[55] Tale interpretazione è corroborata dal commento di Postumianus, che smaschera con schietto garbo l'espediente retorico denunciandone il carattere letterario e la natura fittizia: *Ceterum, cum sis scholasticus, hoc ipsum quasi scholasticus artificiose facis, ut excuses imperitiam, quia exuberas eloquentia.*[56] Altri due passi rivendicano la condizione di *scholasticus* per il monaco Gallus,[57] che in un terzo si comporta come tale citando un verso di Stazio.[58]

Circa l'*urbanitas* degli Aquitani basta citare l'ambiente scolastico dell'*Aquitanica II*, dove incontriamo Ausonio, Pacato e i più illustri *rhetores* di Burdigala: Tiberius Victor Mineruius, Latinus Alcimus Alethius, Attius Patera Pater, Attius Tiro Delphidius, Censorius Atticus Agricius, Aemilius Magnus Arborius, Exuperius.[59] Girolamo ascrive uno stile alto e una sintassi complessa a Ilario, anche lui originario dell'*Aquitanica II*,[60] e ricorda in maniera obliqua il ruolo primario degli Aquitani tra gli *oratores* gallici.[61] Pacato stesso nel panegirico a Teodosio pronuncia un'*excusatio* strettamente analoga alle fittizie preoccupazioni del monaco Gallus; egli teme di procurare *fastidium* al suo pubblico di senatori romani, oratori nati per tradizione familiare e autorevole *fons* della *facundia* gallica, e arriva a definire la propria oratoria *rudis et incultus Transalpini sermonis horror.*[62]

È lecito congetturare che Sulpicio Severo qui abbia concisamente imitato e rielaborato questo brano di Pacato: *auditor senatus ~ inter Aquitanos* [...] *Audietis me*, *difficilius* [...] *non esse fastidio ~ uereor ne offendat*, *pro ingenita atque hereditaria orandi facultate ~ nimium urbanas aures*, *rudem hunc et incultum Transalpini sermonis horrorem ~ sermo rusticior.* Tale ipotesi trova conferma nei prestiti linguistici, che l'*excusatio* del monaco Gallus trae da Ambrogio e Cicerone.[63]

55 Contra Weisgerber, *Rhenania* (n. 39) 153: «Es ist ausgeschlossen, daß hier keltische Sprache in unserem Sinne gemeint ist; die hätte der eine nicht sprechen, der andere nicht verstehen können».

56 Sulp. Sev. *Dial.* 1, 27, 5.

57 Sulp. Sev. *Dial.* 1, 8, 6 e 9, 3.

58 Sulp. Sev. *Dial.* 3, 10, 4.

59 Auson. *Comm. prof. Burdig.* 1–2; 4–5; 14; 16–17. Cfr. anche Hier. *Chron.* CCLXXVIII Olymp., Constantini XXX 1, 233 *k* Helm; CCLXXXIII Olymp., Constantini Constantii et Constantis XVI 3 e XVIII 1, 239 *b* e *g* Helm; *Epist.* 120, *praef.* 2 (CSEL LV, 472); Symm. *Epist.* 9, 88, 3.

60 Hier. *in Gal.* 2, pr. (CCSL LXXVII A, 80) *Hilarius, Latinae eloquentiae Rhodanus, Gallus ipse et Pictauis genitus*; *Epist.* 58, 10, 2 (CSEL LIV, 539) *sanctus Hilarius Gallicano coturno adtollitur et, cum Graeciae floribus adornetur, longis interdum periodis inuoluitur et a lectione simpliciorum fratrum procul est.*

61 Hier. *in Gal.* 2, pr. (CCSL LXXVII A, 80) *et quod nunc oratorum fertiles sunt, non tam ad regionis diligentiam quam ad rhetoricum clamorem pertinet, maxime cum Aquitania Graeca se iactet origine et Galatae non de illa parte terrarum, sed de ferocioribus Gallis sint profecti.*

62 *Pan. Lat.* 2, 1, 3 Mynors: è evidente che Pacato qui imita *Pan. Lat.* 12, 1, 2 Mynors.

63 La locuzione *sermonum faleras* è tratta da Ambr. *in Luc.* 2, 42 (CSEL XXXII/4, 65) *qui faleras sermonum sequuntur* (cfr. anche Symm. *Epist.* 1, 89, 1 *praeter loquendi phaleras*); la iunctura *uerborum ornamenta* proviene da Cic. *Cluent.* 107 (cfr. anche *prou.* 28 e *orat.* 21).

La fiorita perifrasi *Transalpini sermonis horror*, che designa con canonica autodenigrazione il normale latino e lo stile oratorio dei letterati gallici, ha probabilmente ispirato l'invito *uel Celtice aut, si mauis, Gallice loquere.*[64]

L'alternativa tra *Celtice* e *Gallice* risulta essere pleonastica e puramente lessicale, dal momento che i due avv. sono perfetti sinonimi nel latino letterario.[65] Ammiano Marcellino enuncia e ribadisce la perfetta equivalenza di *Celtae* e *Galli;*[66] l'etnonimo *Celtae* figura saltuariamente quale sinonimo erudito dell'abituale *Galli* anche in altri autori della Tarda Antichità.[67] Allo stesso tempo l'avv. *Gallice* costituisce un palese e giocoso richiamo al nome personale del monaco, Gallus, e alla sua autodefinizione, *homo Gallus*;[68] proprio la piena sinonimia di *Celtice* e *Gallice* conferisce umoristica e dotta ambiguità alla paradossale e provocatoria esortazione: ‹parla addirittura nella lingua dei *Celtae* o, se preferisci, dei *Galli*›, ovvero ‹parla addirittura in gallico o, se preferisci, alla tua maniera [cioè *ut Gurdonicus homo, nihil cum fuco aut cothurno loquens*]›.

Claudiano, dedicando un lungo epigramma al tema pittoresco delle *mulae Gallicae*, corrobora incidentalmente l'uso corrente del dialetto gallico nel medesimo periodo; si noti che il poeta ritiene le espressioni *barbarici soni* e *Gallica uerba* perfettamente sinonimiche.[69] Questi versi sono tralasciati sempre da tutti gli studiosi, che interpretano gli avv. *Celtice* e *Gallice* quali riferimenti al latino volgare della Gallia o al galloromanzo; l'agg. *barbaricus* indica chiaramente che i *Gallica uerba* non sono la versione popolare o regionale del latino parlato, ma una lingua usata a livello locale e ben distinta dal latino. Una sorprendente coincidenza avvalora tale esegesi: Ireneo, vescovo di Lugdunum verso la fine del II secolo d.C., definì la lingua dei Κελτοί una βάρβαρος διάλεκτος.[70] Girolamo usa l'espressione assai significativa *gentilis barbarusque sermo*, per qualificare la parola pannonica *sabaium*;[71] in un altro passo egli applica la locuzione dispregiativa *barbarus semisermo* al siriaco.[72]

64 Un'altra interpretazione dei due passi in Adams (n. 39) 192 e 240–244.

65 Plin. *Nat.* 3, 122 *Gallice* e 33, 39 *Celtice*. Contra Weisgerber, *Rhenania* (n. 39) 153.

66 Amm. 15, 9, 3 e 11, 1–2. Cfr. anche Prisc. *perieg.* 79–80; Procop. *De aedif.* 4, 5, 9.

67 *Pan. Lat.* 5, 3, 4 Mynors; Avien. *Ora mar.* 133; Auson. *Ord.* 160 e *Techn.* 148 (15, 6 Green). Contra Weisgerber, *Rhenania* (n. 39) 153.

68 Il personaggio del monaco Gallus aveva già espresso la sua identità etnica di *Gallus* in Sulp. Sev. *Dial.* 1, 4, 6–7 e 21, 6; egli la ribadisce anche in 2, 1, 4.

69 Claud. *Carm. min.* 18, 8 *barbaricos docili concipit aure sonos* e 20 *cum pronas pecudes Gallica uerba regant.*

70 Iren. *haer.* 1, *praef.* 3 (SC 264/2, 25).

71 Hier. *in Is.* 7, 19, 5–11 (CCSL LXXIII, 280) *Notandum quod pro lacunis LXX* ζύθον *transtulerunt, quod genus est potionis ex frugibus aquaque confectum, et uulgo in Dalmatiae Pannoniaeque prouinciis gentili barbaroque sermone appellatur sabaium*. La leggera variante *sabaia* figura in Amm. 26, 8, 2. Inoltre v. n. 90.

72 Hier. *Epist.* 7, 2, 1 (CSEL LIV, 27: *barbarus seni sermo* Hilberg Labourt).

Nel 472/473 d.C. Sidonio, lodando l'educazione latina di Ecdicius, registrò la sopravvivenza del dialetto gallico e il suo uso da parte dell'aristocrazia arverna ancora verso il 440: *Mitto istic* [scil. Aruerni/Augustonemetum] *ob gratiam pueritiae tuae undique gentium confluxisse studia litterarum tuaeque personae quondam debitum, quod sermonis Celtici squamam depositura nobilitas nunc oratorio stilo, nunc etiam Camenalibus modis imbuebatur.*[73] Il complimento iperbolico rivolto a Ecdicius non pregiudica la validità della notizia in sé: la sopravvivenza del gallico come lingua usuale e alternativa al latino anche nelle classi alte dell'*Aquitanica I.*[74] Tale dato conferma ancora più del bilinguismo latino/tracio o greco/galatico l'ipotesi del bilinguismo latino/pannonico; infatti Graziano il Vecchio e i conoscenti di Valentiniano occupavano una posizione molto simile nell'ambito delle province pannoniche: nobiltà militare e amministrativa *ex officio*, come la famiglia di Valentiniano, grandi possidenti e *curiales* insigni. La *nobilitas* arverna, rispetto ai notabili della Pannonia, si differenziava soltanto per la folta presenza di senatori e di famiglie senatorie; sotto l'aspetto culturale e linguistico i due gruppi condividevano la medesima tendenza e rappresentavano lo stesso fenomeno: la fascia superiore della società provinciale conosceva bene e usava fluentemente il latino letterario e la lingua parlata delle persone colte (sermo cotidianus o familiaris, «Umgangssprache»), ma capiva e parlava anche il dialetto locale.[75]

A questo punto è opportuno inquadrare il *genuinus sermo* di Valentiniano I nel contesto specifico della Pannonia. La classificazione linguistica della *Pannonica lingua* (Tac. *Germ.* 43, 1) fa parte del problema assai più ampio e vivamente dibattuto, che concerne la classificazione etnica dei Pannoni. La tesi dominante vede la suddivisione etnica rispecchiare una ripartizione geografica: Celti a ovest di Siscia e nelle regioni settentrionali, Illiri ovvero Pannoni propriamente detti nel resto della Pannonia meridionale.[76] Per quanto riguarda la questione della lingua, le teorie principali sono tre; Pannoni e *Pannonica lingua* dovrebbero essere etichettati semplicemente come Illiri e illirico,[77] ovvero sul piano etnico e linguistico essi costituirebbero il gruppo dalmato-pannonico o

73 Sidon. *Epist.* 3, 3, 2. Weisgerber, *Rhenania* (n. 39) 153 fraintende parzialmente il senso del brano (Sidonio assegna questi meriti non a se stesso, ma a Ecdicius) e interpreta *sermonis Celtici squama* in relazione a Sulp. Sev. *Dial.* 1, 27, 4: «das schlechte ‹keltische› Latein».

74 M. Banniard, *La rouille et la lime: Sidoine Apollinaire et la langue classique en Gaule au Ve siècle*, in L. Holtz/J.-Cl. Fredouille (éds.), *De Tertullien aux Mozarabes. Mélanges offerts à J. Fontaine à l'occasion de son 70e anniversaire par ses élèves, amis et collègues*, I (Paris 1992) 417–421 stima che la *sermonis Celtici squama* fosse l'accento locale del latino.

75 Contra Jones (n. 7) 995.

76 A. Mócsy, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, Engl. Transl. (London–Boston 1974) 61; W. Meid, *Keltische Personennamen in Pannonien* (Budapest 2005) 310.

77 H. Krahe, *Die alten balkanillyrischen geographischen Namen auf Grund von Autoren und Inschriften* (Heidelberg 1925) e id., *Lexikon altillyrischer Personennamen* (Heidelberg 1929); A. Mayer, *Die Sprache der alten Illyrier*, I–II (Wien 1957 e 1959).

pannonico nell'ambito delle popolazioni illiriche,[78] oppure Pannoni e pannonico rappresenterebbero entità distinte e autonome sotto l'aspetto etnico e linguistico rispetto a Celti e Illiri.[79]

Un recente studio attraverso un approfondito riesame di tutti i dati (fonti letterarie, ritrovamenti archeologici, onomastica personale, nomi tribali e toponimi) ha proposto l'ipotesi che la Pannonia fosse uniformemente abitata da una popolazione mista di Celto-Illiri, che si differenziavano unicamente per il carattere dominante delle singole tribù a livello culturale: c'erano Celto-Illiri a dominanza celtica e Celto-Illiri a dominanza illirica, ma ciascuno dei due sottoinsiemi esibiva anche tratti culturali dell'altro ed entrambi condividevano la medesima lingua.[80] Da questo punto di vista Pannoni e dialetto pannonico sono le definizioni più soddisfacenti e maggiormente oggettive dei Celto-Illiri e della *Pannonica lingua*; il pannonico degli *Erauisci*, Celto-Illiri a dominanza celtica, era appunto un dialetto diverso dal gallico dei celtici *Cotini*.[81]

Valentiniano nacque a Cibalae in *Pannonia II*;[82] questa città era il *municipium* dei bellicosi *Breuci*, che è legittimo definire Celto-Illiri per le evidenti o molto probabili tracce di influssi celtici tanto nel nome tribale e nella cultura materiale quanto nell'onomastica personale.[83] A tale riguardo si può aggiungere che Claudio Tolomeo riporta il toponimo gallico Brocomagus sotto la suggestiva forma Βρευκόμαγος.[84] I frequenti errori dello stesso Claudio Tolomeo e le numerose corruttele della tradizione manoscritta rendono assai aleatorio usare il dato toponimico; lo stesso Karl Müller congetturò dubbioso Βρωκόμαγος nell'apparato critico della sua edizione. Se si accetta la derivazione dell'etnonimo *Breuci* dalla parola del celtico comune **uroicā/uroicŏs* = ‹erica›, il significato di Βρευκόμαγος, ‹il campo/la pianura dell'erica›, risulta appropriato e soddisfacente (i toponimi gallici Cassinomagus ed Eburomagus, rispettivamente ‹il campo/la pianura delle querce› e ‹il campo/la pianura dei tassi›, costituiscono termini di confronto omogenei anche a livello semantico); anche se si rigetta questa ipotesi, il problematico toponimo Βρευκόμαγος sembrerebbe comunque suffragare l'origine celtica del nome tribale.[85] Ma c'è un'alternativa molto più

78 R. Katičić, *Liburner, Pannonier und Illyrier*, in M. Mayrhofer et al. (Hrsgg.), *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für W. Brandenstein* (Innsbruck 1968) 363– 368; id., *Ancient Languages of the Balkans*, I (The Hague–Paris 1976) 154–188, soprattutto 178–184.

79 P. Anreiter, *Die vorrömischen Namen Pannoniens* (Budapest 2001) 9–21 e passim; Meid (n. 76) 9–11 e 23–30.

80 M. Colombo, *Pannonica*, «AAntHung» 50 (2010) 184–185 e 193–202.

81 Tac. *Germ.* 28, 3 e 43, 1: Colombo (n. 80) 194–197.

82 Lib. *Or.* 19, 15 e 20, 25; Zos. 3, 36, 2; Hier. *Chron.* CCLXXXV Olymp., Iouiani I 3, 243–244 *e* Helm; Socr. 4, 1, 2 (GCS N. F. 1, 229); Philostorg. 8, 16 (GCS 21, 115). Cfr. anche Amm. 30, 7, 2 ed *Epit. de Caes.* 45, 2.

83 Colombo (n. 80) 195–200.

84 Ptol. *Geog.* 2, 9, 9.

85 G. Rasch, *Antike geographische Namen nördlich der Alpen*, RGA Erg. 47 (Berlin 2005) 140 resta fedele alla classificazione dei *Breuci* quali Illiri, ma accetta la lezione Βρευκόμαγος, che

solida al testo di Claudio Tolomeo; infatti l'anello di congiunzione tra **uroicā/ uroicŏs* e *Breuci* può essere legittimamente identificato con la forma gallica **braucus*.[86] L'area danubiana offre un parallelo perfettamente omogeneo per il mutamento del dittongo gallico *au* in *eu*; l'etnonimo celtico *Taurisci* generò la variante Τευρίσκοι,[87] che a sua volta produsse il nome personale *Teuriscus*, attestato in *Pannonia superior* e in Campania.[88].

Girolamo afferma che il vocabolo *sabaium*, ‹birra, liquore di cereali›, era comunemente usato *in Dalmatiae Pannoniaeque prouinciis*.[89] Tale parola, che Ammiano riporta sotto la forma leggermente diversa *sabaia*, è ritenuta essere l'unico resto del dialetto pannonico, che ci è altrimenti noto soltanto attraverso antroponimi, toponimi e idronimi. La dottrina corrente ritiene che *sabaium/sabaia* sia una parola propria della lingua illirica oppure dalmato-pannonica ovvero pannonica; ma l'esame delle testimonianze sulle bevande pannoniche e balcaniche a base di cereali dimostra che *sabaium/sabaia* non è sufficiente a etichettare gli abitanti della Pannonia sudorientale e il loro dialetto come Illiri e illirico. Un termine appartenente alla lingua di sostrato può essere stato adottato dai Celti pannonici e poi essere stato conservato dai loro discendenti, i Celto-Illiri a dominanza celtica o illirica.[90] Pare utile approfondire due punti, che riguardano i nomi pannonici della birra e la classificazione linguistica di *sabaium/sabaia*.

Il mondo romano dell'età imperiale conosceva parecchi tipi di birra, i quali si differenziavano per la materia prima e il luogo di produzione;[91] i generi principali erano la *ceruesia* (grano),[92] il *camum* (orzo)[93] e lo *zythum* (grano, orzo o generici cereali).[94] Plinio il Vecchio introdusse *ceruesia* e *zythum* nel latino letterario.[95] Le parole *camum* e *zythum* erano state accolte nella lingua giuridica a opera di Masurio Sabino già sotto gli imperatori giulio-claudi; *ceruesia*, *camum* e *zythum* erano familiari tanto ai giuristi della dinastia severiana (Ulpiano), quanto alla lingua am-

egli interpreta come forma più antica del toponimo tramite l'evoluzione fonetica del dittongo gallico *eu* > *ou* > *ō*.

86 W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch* (Heidelberg 1911) 97 nr. 1333.

87 Strab. 7, 3, 2 (emendazione di Kramer nell'apparato critico, poi accolta nel testo da Meineke e quasi tutti i successivi editori, per la corruttela Λιγυρίσκους): cfr. Strab. 7, 2, 2 Τευρίστας (Ταυρίστας Baladié) e Ptol. *Geog.* 3, 8, 3 Τευρίσκοι.

88 CIL III, 4264 = 10949 = RIU I 220; X, 4063.

89 V. n. 71.

90 Colombo (n. 80) 201–202.

91 Analisi superficiale e lacunosa delle fonti antiche in M. Nelson, *The Barbarian's Beverage. A History of Beer in Ancient Europe* (New York 2005) 69–71.

92 CGL III, 315, r. 69; V, 177, r. 25.

93 CGL III, 315, r. 68; Prisco frg. 8 = FHG IV, 83 Müller Ἐκομίζοντο δὲ καὶ οἱ ἐπόμενοι ἡμῖν ὑπηρέται κέγχρον καὶ τὸ ἐκ κριθῶν χορηγούμενον πόμα· κάμον οἱ βάρβαροι καλοῦσιν αὐτό.

94 *Dig.* 33, 6, 9 pr. *zythum, quod in quibusdam prouinciis ex tritico uel ex hordeo uel ex pane* [*panico* Cujas] *conficitur*; Hier. *in Is.* 7, 19, 5–11 (citato per esteso in n. 71). Cfr. anche Dsc. 2, 87 Ζύθος σκευάζεται ἐκ τῆς κριθῆς.

95 Plin. *Nat.* 22, 164.

ministrativa della prima Tetrarchia (il famoso tariffario *de pretiis rerum uenalium*).[96] Giulio Africano afferma che i Παίονες (= *Pannonii*) bevevano il κάμον;[97] Prisco di Panion tramanda che οἱ βάρβαροι, cioè i sudditi transdanubiani di Attila, chiamavano κάμον una bevanda ἐκ κριθῶν.[98] La presenza del termine nelle terre oltre il Danubio e la sua sopravvivenza fino alla metà del V secolo d.C. trovano una spiegazione soddisfacente grazie ai pannonici *Osi*, che nel I secolo d.C. occupavano le terre transdanubiane a est degli *Erauisci*; infatti gli *Osi* condividevano *sermo*, *instituta* e *mores* con gli *Erauisci*, Celto-Illiri a dominanza celtica.[99] Non sappiamo se gli *Osi* stessi siano sopravvissuti fino al V secolo o se κάμον sia stato ereditato quale lessema di sostrato dai successivi abitatori della medesima regione, ma è certo che i costumi alimentari dei Pannoni avevano messo radici profonde anche a est del medio Danubio. Prisco menziona κέγχρος e τὸ ἐκ κριθῶν πόμα; Cassio Dione attribuì il consumo di orzo e di miglio come cibi e bevande agli abitanti della *Pannonia superior*,[100], dove i Celto-Illiri a dominanza illirica (*Azali*, *Iasi* e *Colapiani*) erano presenti tanto nella zona settentrionale quanto nella fascia meridionale fino al 213 d.C.[101]

Il vocabolo *camum* era stato recepito presto dalla lingua ufficiale, poiché esso individuava un tipo specifico e distinto di birra rispetto alla gallica *ceruesia/ceruisia*. Il gallico κόρμα o κοῦρμι designava una birra fabbricata con il grano e il miele presso lo strato inferiore delle classi dominanti o con il solo grano (come la *ceruesia/ceruisia*) nella maggioranza della popolazione (Posidonio in Ateneo),[102] ovvero fatta con l'orzo (Dionigi di Alicarnasso, Diodoro Siculo, Dioscuride).[103] La divergenza tra le fonti antiche circa la materia prima, se rispecchia fedelmente la realtà, significa che i Galli impiegavano la parola κόρμα/κοῦρμι in maniera incoerente; altrimenti uno degli autori ha commesso un errore madornale. Abbiamo tre alternative: 1) ai tempi di Posidonio i Galli usavano la parola κόρμα anche per la birra di grano; 2) Posidonio stesso ha confuso il κόρμα con la *ceruesia*; 3) Ateneo ovvero Diodoro Siculo ha frainteso o ricordava male il testo originale di Posidonio.[104] È evidente che il *camum* non poteva provenire dalla lingua e dai costumi dei Galli, che adoperavano un altro termine per la birra d'orzo o non ne possedevano uno proprio e specifico.

96 *Dig.* 33, 6, 9 pr.; *Edict. Diocl.* 2, 11–12 (CIL III, pp. 827 e 1931).

97 Iul. Afric. *Cest.* 7 frg. 19 (= 43–44, rr. 21–22 Vieillefond 1932 = 173, 20–21 Vieillefond 1970) Πίνουσι γοῦν ζῦθον Αἰγύπτιοι, κάμον Παίονες, Κελτοὶ κερβησίαν, σίκερα Βαβυλώνιοι.

98 V. n. 93.

99 V. n. 81.

100 Cass. Dio 49, 36, 3 τάς τε κριθὰς καὶ τοὺς κέγχρους καὶ ἐσθίουσιν ὁμοίως καὶ πίνουσιν.

101 Caracalla poi modificò il confine provinciale, trasferendo Brigetio e il territorio degli *Azali* nella *Pannonia inferior*: E. Ritterling, Art. *Legio* [Fortsetzung], in RE XII 2 (1925) 1393; A. Mócsy, Art. *Pannonia*, in RE Suppl. IX (1962) 587; F. Millar, *A Study of Cassius Dio* (Oxford 1964) 210.

102 Athen. 4, 152 C.

103 Dion. Halic. *Ant. Rom.* 13, 11, 1; Diod. Sic. 5, 26, 2; Dsc. 2, 88.

104 Contra Nelson (n. 91) 50–51.

La cronologia di Masurio Sabino, che fu attivo sotto Tiberio e i suoi successori della dinastia giulio-claudia, suggerisce che il *bellum Pannonicum* del 12–9 a.C. e la conseguente conquista della Pannonia abbiano determinato l'ingresso del *camum* nella lingua latina e nella cultura materiale dei Romani.[105] Ma il *bellum Pannonicum* e la grande ribellione dell'*Illyricum*, così come la dislocazione delle truppe romane durante il regno di Tiberio, ebbero luogo quasi esclusivamente nella Pannonia meridionale.[106] La parte settentrionale della Pannonia fu coinvolta marginalmente dalle operazioni militari del *bellum Pannonicum* e non partecipò affatto alla terribile rivolta degli anni 6–9 d.C.; il grosso dell'esercito provinciale, fatta eccezione per alcune unità degli *auxilia*, continuò a presidiare la Pannonia meridionale fino al regno di Claudio. Quindi è legittimo attribuire anche *camum* al dialetto pannonico e ricondurre la sua provenienza alla Pannonia meridionale, dove inoltre rinviano sia le due *cohortes Varcianorum* e le otto *cohortes Breucorum* formate da Cesare Augusto o Tiberio,[107] sia tutti gli *auxiliares* di origine pannonica registrati dalle epigrafi funerarie o dai diplomi militari in età giulio-claudia.[108] Ciò necessariamente comporta che gli *Erauisci* e i transdanubiani *Osi* parlassero la medesima lingua dei Pannoni meridionali, dal momento che essi usavano la stessa parola per la birra d'orzo.

Se ammettiamo che *camum* sia un'altra reliquia del dialetto pannonico, possiamo constatare che non c'è nessuna concorrenza o contrapposizione rispetto a *sabaium/sabaia*; anzi i due vocaboli risultano essere perfettamente compatibili, poiché occupavano posizioni molto differenti nei confronti della lingua latina e assolvevano funzioni totalmente diverse sul piano semantico. Il termine *sabaium/sabaia* aveva conservato il carattere allogeno e marginale di *gentilis barbarusque sermo* fino ai tempi di Ammiano e di Girolamo; esso era il nome generale dei Pannoni per tutte le bevande alcoliche di seconda scelta a base di cereali,[109] dal momento che tale parola designava un liquore prodotto *ex*

105 Ma cfr. V. Hehn, *Kulturpflanzen und Hausthiere in ihrem Übergang aus Asien nach Griechenland und Italien sowie in das übrige Europa* (Berlin 1874²) 128: «Das Wort scheint keltisch (s. Ducange s. v. camba 3) und konnte seit den Zeiten der grossen keltischen Wanderung in Pannonien heimisch geworden oder auch durch römische Soldaten dahin gebracht sein».

106 Per il *bellum Pannonicum* cfr. ora Colombo (n. 80) 171–193. Localizzazione geografica della grande ribellione nella Pannonia meridionale: Vell. 2, 112, 3. 113, 2–3. 114, 4; Cass. Dio 55, 29, 3. 30, 2–4. 32, 3. 33, 2. 34, 4–6.

107 G. L. Cheesman, *The Auxilia of the Roman Imperial Army* (Oxford 1914) 177; P. A. Holder, *Studies in the Auxilia of the Roman Army from Augustus to Trajan*, BAR Int. Ser. 70 (Oxford 1980) 112.

108 Mócsy (n. 76) 39. La sola eccezione è l'*Asalus* di B. Gerov, *Epigraphische Beiträge zur Geschichte des mösischen Limes in vorclaudischer Zeit*, «AAntHung» 15 (1967) 91–92 = AE 1967, 425: per il testo dell'iscrizione cfr. le osservazioni critiche di Colombo (n. 80) 184–185.

109 Ciò sfugge a Nelson (n. 91) 30, che invece evidenzia la connessione del teonimo Sabazius con *sabaium/sabaia*; essa era già stata ipotizzata da F. Olck, Art. *Bier*, in RE III 1 (1897) 461.

frugibus,[110] più precisamente ‹una bevanda dei poveri› *ex hordeo uel frumento.*[111] Quindi il generico *sabaium/sabaia*, che indicava la qualità inferiore dei tipi specifici *camum* (*ex hordeo*) e *ceruesia* (*ex frumento*), non trovò posto nella lingua ufficiale, dove *zythum* già svolgeva tale funzione a partire dal periodo giulio-claudio.[112]

Per quanto riguarda la classificazione linguistica di *sabaium/sabaia*, è necessario sottolineare che la cittadina natale di Girolamo, Strido ovvero Stridonae, sorgeva proprio al confine tra *Dalmatia* e *Pannonia*: *Hieronymus, natus patre Eusebio, oppido Stridonis, quod a Gothis euersum Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit.*[113] La posizione di Strido/Stridonae permette di pensare che *sabaium* o *sabaia*, piuttosto che essere una parola illirica, fosse un termine pannonico, che i Dalmati prossimi al confine provinciale, come i conterranei di Girolamo, avevano recepito dai Pannoni meridionali tramite contatti quotidiani e scambi commerciali. Tale congettura è validamente corroborata tanto dalle consuetudini lessicali e stilistiche del latino ammianeo, quanto dal testo stesso delle *Res Gestae*. Durante la rivolta di Procopio i difensori di Calcedone schernirono il legittimo imperatore Valente, anche lui nativo di Cibalae e fratello minore di Valentiniano, chiamandolo appunto con l'epiteto derisorio e ingiurioso *sabaiarius*, ‹bevitore/produttore di *sabaia*›, dato che la *sabaia* era un *paupertinus in Illyrico potus.*[114] Ammiano per scelta stilistica (uariatio lessicale e registro linguistico) qui usa il nome generico *Illyricum* invece degli specifici *Pannonia* o *Pannoniae*,[115] come fa anche in altri sei passi;[116] egli applica la medesima sostituzione anche all'etnonimo nell'espressione *Carnuntum Illyriorum oppidum*, dove per la stessa ragione il generico e improprio *Illyrii* prende il posto dello specifico e congruo *Pannonii.*[117] Altrove lo storiografo rimpiazza *Pannoniae* con *Illyricum* perseguendo uno scopo narrativo: amplificare tendenziosamente in chiave denigratoria le proporzioni e soprattutto gli effetti di un'invasione barbarica sotto il regno di Valentiniano I.[118] Inoltre l'insultante soprannome *sabaiarius* dimostra che i contemporanei di Ammiano e di Girolamo consideravano il

110 V. n. 71.

111 Amm. 26, 8, 2. Ambr. *Epist.* 73, 21 (CSEL LXXXII/3, 46) documenta incidentalmente la coltivazione del *frumentum* nelle *Pannoniae* menzionando il raccolto specialmente copioso del 383 d.C.

112 V. nn. 94–96 e 119.

113 Hier. *uir. ill.* 135.

114 Amm. 26, 8, 2.

115 Amm. 26, 7, 16 *Pannonius degener* garantiva la perspicuità del nome geografico.

116 Amm. 15, 3, 7; 16, 10, 20 (cfr. 21); 17, 13, 27 (cfr. 17, 12, 1 e 13, 28); 20, 1, 1 (cfr. 19, 11, 1. 11, 4. 11, 8); 29, 6, 16 (cfr. 30, 5, 2. 5, 11. 10, 1 e 3); 31, 10, 5 (cfr. 6).

117 Amm. 30, 5, 2. Analisi approssimativa del lessico ammianeo in Colombo (n. 80) 201.

118 Amm. 30, 3, 1. 7, 10. 9, 1 (cfr. 26, 4, 5 e 30, 5, 3): M. Colombo, *Due note storiche e letterarie sui libri XXVIII–XXX di Ammiano Marcellino*, «Philologus» 150 (2006) 160–172, soprattutto 163–165 e 169–170.

consumo di birra un segno precipuo di appartenenza alle classi inferiori,[119] ma soprattutto vedevano un legame intrinseco e palmare tra l'origine pannonica e il consumo o la produzione della *sabaia*.[120]

La classificazione di *sabaium/sabaia* quale bevanda tipica dei Pannoni e parola propria del dialetto pannonico trova ulteriore riscontro in un tema narrativo, che attraversa e pervade i libri XXVI–XXXI delle *Res Gestae*: la caratterizzazione barbarica e ferina di Valentiniano I, Valente e quasi tutti gli altri Pannoni, alla quale abbiamo già accennato in apertura. La descrizione ammianea della *sabaia*, benché Girolamo dimostri la piena genuinità della sua sostanza, rielabora molto abilmente un prestito linguistico dalla *Germania* di Tacito: Amm. 26, 8, 2 *Est autem sabaia* ***ex hordeo uel frumento in liquorem conuersis*** *paupertinus in Illyrico* ***potus*** ~ Tac. *Germ.* 23 ***Potui umor ex hordeo aut frumento, in*** *quandam similitudinem uini* ***corruptus***.[121] L'arte allusiva di Ammiano (altri studiosi preferiscono parlare di «intertestualità») qui aggiunge un elegante ed erudito tassello alla raffigurazione costantemente deteriore di quasi tutti i Pannoni, comparando per via obliqua Valente e i suoi conterranei ai Germani transrenani nel campo dei *mores*; l'allusione denigratoria comporta necessariamente che la connessione dell'usanza con l'identità etnica del bersaglio risultasse chiara e univoca per il pubblico letterario dello storiografo.

Sotto il regno di Marco Aurelio i transdanubiani *Cotini*, che parlavano la *Gallica lingua*, furono trapiantati come *dediticii* nella *Pannonia inferior*, più precisamente nei territori di Cibalae e di Mursa; i loro discendenti prestarono servizio nelle *cohortes praetoriae* ai tempi di Severo Alessandro e di Decio.[122] Anche se la maggioranza dei *ciues Cotini ex prouincia Pannonia inferiore* esibisce *cognomina* comuni e tipicamente romani, una consistente minoranza sfoggia un'onomastica insolita, che getta un po' di luce sulla complessità delle stratificazioni culturali nell'area carpatico-danubiana. I nomi traci dei *Cotini* pannonici (Deazius, Dolea, Potazis, Dolens: Datuorius è un ibrido tracoromano) sono l'ovvia conseguenza della lunga prossimità ai Daci, mentre Dassianus può derivare dall'influsso degli *Osi* o segnalare l'integrazione dei *Cotini*

119 *Edict. Diocl.* 2, 10–12 (CIL III, pp. 827 e 1931): *ceruesia* e *camum* costavano appena la metà del *uinum rusticum*, il tipo più economico di vino, mentre lo *zythum* a sua volta costava la metà di *ceruesia* e *camum*.

120 Questo aspetto è accennato cursoriamente da D. Dzino, *Sabaiarius: Beer, Wine and Ammianus Marcellinus*, in W. Mayer/S. Trzcionka (eds.), *Feast, Fast or Famine. Food and Drink in Byzantium* (Brisbane 2005) 57–68, soprattutto 65–68, che preferisce tracciare un quadro molto più ampio e non sempre condivisibile. Cfr. anche J. den Boeft–J. W. Drijvers–D. den Hengst–H. C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI* (Leiden–Boston 2008) 216–217. Cass. Dio 49, 36, 2 attesta che ai suoi tempi la *Pannonia superior* produceva pochissimo vino di pessima qualità. L'imperatore Probo aveva introdotto la viticoltura nella Pannonia sudorientale: Aur. Vict. 37, 3; Eutr. 9, 17, 2; Hier. *Chron.* CCLXIIII Olymp., Probi III 2, 224 *a* Helm; *Epit. de Caes.* 37, 3; HA, *Prob.* 18, 8.

121 R. Novák, *Analecta Tacitea*, «České Museum Filologické» 2 (1896) 340: «Hic locus Ammiano haud dubie obversatus est».

122 CIL VI, 32542; 32544; 32557.

nel sistema onomastico della Pannonia; ma i *ciues Cotini* portano anche *cognomina* celtici, che provano il radicamento e la persistenza del carattere originario: Dalutius, Setus, Sunnarius, Lapotius, Bomanus. Sembra legittimo congetturare che l'insediamento dei *Cotini* non abbia alterato in misura sostanziale i tratti linguistici e culturali della regione, ma abbia probabilmente contribuito a preservare gli elementi celtici nel dialetto pannonico di Valentiniano e dei suoi conoscenti.

Questi dati (l'origine celtica dell'etnonimo *Breuci*, la provenienza di *camum* dalla Pannonia meridionale, la pari pertinenza dei vocaboli *camum* e *sabaium/sabaia* al dialetto pannonico, la deportazione dei celtici *Cotini* nella Pannonia sudorientale) suffragano l'ipotesi di partenza sulla classificazione dei Pannoni e della *Pannonica lingua*. La drammatica udienza di Carnuntum, dove un imperatore originario della *Pannonia II* dialogò in pannonico sia con i suoi conterranei sia con gli altri Pannoni là presenti, significa che ancora nel 375 d.C. il *genuinus sermo* dei Pannoni garantiva una comunicazione piena ed efficace tra gli abitanti di tutte le province pannoniche (*Pannonia I*, *Sauia*, *Valeria*, *Pannonia II*), cioè tra Celto-Illiri a dominanza celtica e Celto-Illiri a dominanza illirica; ciò conferma la natura mista della *Pannonica lingua* e dei Pannoni.

Corrispondenza:
Maurizio Colombo
via Timavo 15
I–00195 Roma
Maurizio70@mclink.it
maurizio140370@yahoo.it